

Alla scoperta dell'ultima fatica di Francesco Permunion

Il bibliotecario con il pallino della scrittura

CAVARZERE – Nicla Sguotti - Un bibliotecario è il protagonista dell'ultimo suo libro, tra le novità letterarie più apprezzate degli ultimi mesi, e quella del bibliotecario è la professione che svolge da molti anni a Desenzano del Garda. Si tratta di Francesco Permunion, scrittore di origini cavarzerane che con le sue opere ha saputo attirare su di sé l'attenzione della critica e la curiosità del pubblico. Sono molti gli estimatori del suo stile in controtendenza, distante dai vezzi della narrativa italiana e vicino agli estri fantastici di certa cultura veneta e ancor più a certi autori dell'Est.

Nella sua ultima fatica letteraria, *La casa del sollievo mentale*, sullo sfondo di una monotona vita di provincia fatta di crudeltà e bugie, si snoda una storia che, fin dalle prime righe, appare intrisa dello spirito grottesco caratteristico dello stile dell'autore.

L'esordio Permunion in narrativa avviene in età matura e non senza qualche difficoltà, ripagata dagli attuali consensi della critica. Dopo *Cronaca di un servo felice* (1999), il romanzo che lo ha fatto conoscere al grande pubblico, sono usciti *Camminando nell'aria della sera* (2001) e *Nel paese delle ceneri* (2003). Successivamente ha pubblicato *Il principio della malinconia* (2005) con una grafica di Piero Guccione e quindi, nel 2006, *Il teatro della neve*, dove sono raccolte le poesie che, vent'anni prima, avevano ispirato il fotografo Mario Giacomelli. Nel 2009 pubblica *Dalla stiva di una nave blasfema* con alcune fotografie di Gianni Fucile e una nota di Fabio Pusterla.

Abbiamo chiesto a Permunion di svelarci la genesi del suo ultimo libro che, fin dalle prime pagine, si preannuncia ricco di colpi di scena e costellato di episodi in cui la comicità si mischia al grottesco, fino a punte di autentico noir.

***La casa del sollievo mentale* è intrisa di temi ricorrenti, quali la vecchiaia e i disastri fisici e psicologici che comporta. Perché la scelta di ritrarre un'umanità decrepita e devastata?**

“Mi sento personalmente angosciato e ossessionato dalla decadenza delle fedi e delle ideologie dell'epoca in cui ci è toccato di vivere, ho la sensazione di trovarmi nel mezzo di una decadenza tale da essere ormai inguaribilmente decrepita e devastata. L'unico strumento per narrare un simile orrore è costituito per me dal genere surreale e grottesco, ho messo in scena il mio inferno mentale, il mio sgomento verso il mondo moderno”.

Chi sono gli attori di questo suo romanzo?

“Sono l'incarnazione delle voci della mia oscena e folle casa del sollievo mentale, dietro le sue mura si levano le sento ancora levarsi, di tanto in tanto, come l'eco di un coro di voci irridenti e disperate. Voci che formano nella mia mente un unico poema

comico e apocalittico o una lunga recita in falsetto tra la ragione e la follia, tra il mondo dei vivi e quello dei morti, la cui linea di demarcazione è volutamente così sottile e ambigua che gli uni sconfinano spesso con gli altri in una specie di scalcagnato balletto di ombre e marionette. È stata questa la ragione per cui ho messo fianco a fianco personaggi inventati con persone vive del nostro mondo, al fine di ottenere una perfetta sintonia tra realtà e verosimiglianza, al punto che il lettore, nelle mie intenzioni, doveva trovare perfettamente normali e consequenziali anche le soluzioni narrative più assurde e deliranti”.

Non rimane quindi che tuffarsi nella lettura di questa ennesima prova letteraria di Permunion, tra i tanti episodi, più o meno forti, che egli inserisce uno dietro l'altro nella narrazione, non resta celata al lettore più attento una sorta di nostalgia per un mondo perduto, per una bellezza che ormai se n'è andata per sempre e della quale rimane solamente un celato rimpianto, fatto di ricordi malinconici.